

Non fate di un'erba un fascio

di Antonio Schiavulli

Durante un recente congresso un medico mi ha manifestato, molto educatamente, il suo dissenso sulla posizione da me sostenuta e da lui ascoltata durante una trasmissione radiofonica. Avevo nell'occasione criticato fortemente la guerra in Iraq, in quanto, al di là di ogni valutazione morale sulla guerra (sono tra quelli che vorrebbero diventasse la guerra un tabù, come l'incesto), dicevo che facendo parte come cittadino di una comunità internazionale, che affida all'ONU la decisione di intervento per dirimere le controversie internazionali, ero assolutamente contrario alla decisione unilaterale degli USA (dichiaravo anche la mia profonda amicizia con il popolo americano). Ora le opinioni sono tutte legittime e non penso certo che le mie valgano più di quelle degli altri, ma mi pongo la domanda: "Come può un medico pensare alla cura dei pazienti e giustificare la guerra che uccide?". "Contro la guerra senza se e senza ma" non dovrebbe essere lo slogan di chi ha fatto il giuramento di Ippocrate? Mi è capitato spesso negli ultimi tempi di pensare a quali immensi sforzi della chirurgia, della pratica clinica e della ricerca scientifica (di tantissimi uomini e donne) sono stati e sono profusi per salvare la vita di una persona (forse nemmeno innocente, ma malato nel posto giusto) e poi come in un attimo per qualcuno (completamente innocente, o solo "colpevole" di essere venuto al mondo nel posto sbagliato) la vita si spezza. Fa niente, avanti il prossimo, cerchiamo di migliorare il controllo dell'asma del nostro paziente, ed è fatta.

Non fate di un'erba un fascio. In una città del Sud (ma altri fatti sono accaduti al Nord come al Centro: in questo l'Italia è unita), medici, farmacisti e informatori scientifici avevano messo su un giochino (come hanno riportato i giornali) per far prescrivere farmaci a pazienti magari inesistenti, con la finalità di fare soldi, di rubare ai danni dello Stato (vale a dire di noi tutti). Professionisti per caso, che si sono associati per un obiettivo comune, fare soldi, costi quel che costi (nella speranza che ovviamente non costi nulla). La cosa, credetemi, mi addolora. Ho venduto prodotti, ho lavorato con medici e farmacisti, ho conosciuto tante persone rispettabili. Non ho mai conosciuto dei delinquenti, ma a volte persone che manifestavano principi incerti sì. Cosa sono i principi incerti? In questo paese si parla sempre (politicamente per lo più) della mancanza dei valori condivisi. Lì ho visto l'incertezza dei principi. Per tutti una, la Giustizia. Domandiamoci o domandate (lo faccio anch'io): "Sto (stai) con la guardia o con il ladro?".

La risposta non è poi così scontata. Credo sia noto a tutti che il nostro Bel Paese, oltre ad essere nelle prime posizioni nel mondo in quanto potenza industrializzata, vanta l'inserimento nelle prime posizioni per la pratica della corruzione. Interessante, no? Da noi la vera rivoluzione sarebbe quindi la pratica diffusa dell'onestà. Chi comincia?

Pneumorama pubblica a pagina 16 la Lettera Aperta di Mario Polverino. Non potrebbe essere l'inizio di un pubblico dibattito? Qui c'è a disposizione tutto lo spazio.